

Domenica della samaritana – II di Quaresima

Esodo 20,2-24

Efesini 1,15-23

Giovanni 4,5-42

Stiamo vivendo in modo inconsueto questo tempo di Quaresima, impossibilitati a ritrovarci insieme nella celebrazione dell'Eucaristia. Ma non siamo privati del dono delle Scritture e della comunione nella preghiera. Queste semplici riflessioni vogliono essere un aiuto, per chi lo desidera, in assenza dell'ascolto comunitario della Parola di Dio e dell'omelia.

La Quaresima, lo sappiamo, è un vero e proprio cammino verso la Pasqua, cioè verso quell'evento fondamentale che ha cambiato la storia e la vita degli uomini: la morte e la risurrezione di Gesù.

Questo cammino è sorto nei primi secoli del cristianesimo per condurre alla fede coloro che chiedevano di entrare a far parte della vita della Chiesa, con i sacramenti della iniziazione cristiana. E può accompagnare ancora oggi il nostro cammino di fede, anche nella non facile situazione che stiamo vivendo.

Domenica scorsa, con la pagina delle tentazioni di Gesù nel deserto, abbiamo iniziato l'itinerario penitenziale della Quaresima e ci è stato detto che la vita cristiana – non solo diventare cristiani, ma anche rimanere cristiani – è una continua lotta, anzitutto contro sé stessi, perché richiede una trasformazione di tutta la propria esistenza, per conformarla a quella di Gesù, che ha speso tutto di sé per gli altri, fidandosi del Padre.

In questa seconda domenica – detta “della Samaritana” – compiamo un secondo passo alla riscoperta del nostro battesimo, e lo facciamo rivivendo il percorso che questa donna ha compiuto lasciandosi avvicinare da Gesù e interrogare da lui.

Se Gesù, infatti, non accetta di dialogare con il demonio, con il Satana tentatore – come ha sottolineato bene papa Francesco nella preghiera dell'*Angelus* di domenica scorsa – accetta, invece, di fermarsi a dialogare con una donna presso un pozzo, nell'ora più calda del giorno e, anzi, prende l'iniziativa.

In poche e semplici battute – sette in tutto – Gesù conduce questa donna alla fede, anzi, vede la fede germogliare in lei, come una sorgente di acqua viva.

E questa donna, a sua volta, vede in Gesù un uomo capace di leggere il suo cuore e, allo stesso tempo, di non giudicarla.

Giovanni ci racconta il modo con cui Gesù agisce con questa donna che gli sta di fronte presso il pozzo di Sicar, in Samaria, in un'ora non certo favorevole per un incontro.

Gesù non ha uno sguardo che incute timore, né una parola che immediatamente giudica. Si presenta, invece, come un mendicante, un assetato che domanda da bere.

E a poco a poco, le apre il cuore.

Questa donna aveva già conosciuto ben cinque mariti. Da tutti era stata ripudiata e quello che aveva ora (il sesto) non era suo marito. Ma quando incontra Gesù – il settimo uomo della sua vita – si sente finalmente guardata con uno sguardo nuovo e rassicurante.

Per questo inizia a parlargli e si lascia condurre da Gesù a rileggere in profondità la sua esistenza, i suoi fallimenti, le sue paure, i suoi bisogni, le sue insicurezze. Arriva, alla fine, a compiere un vero e proprio atto di fede in lui e lo testimonia – anche se in modo ancora imperfetto – ai suoi connazionali: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”.

E alla fine, non se la prende se i Samaritani della sua città affermano di credere non più per la sua parola, ma perché anche loro hanno fatto esperienza diretta di Gesù: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

Questa donna ha imparato lo stile di Gesù.

Al contrario, sono proprio i discepoli di Gesù quelli che mostrano di non saper cogliere la novità portata da questo maestro di Nazaret. Fanno fatica, infatti, a vincere i loro pregiudizi – si stupiscono che stesse parlando con una donna – e pensano solo alle cose materiali: “Rabbi, mangia”. Non portano nel cuore la sete che aveva quella donna, pur considerata lontana da Dio.

Non è una cosa semplice essere illuminati dalla gloria e dalla rivelazione di Dio. Lo possiamo vedere nel racconto dell’Esodo, nella lettura proposta quest’oggi. Davanti a Dio che si manifesta in tutto il suo splendore, il popolo di Israele ha paura a sostenere il suo sguardo e chiede a Mosè di intervenire, di mettersi come intermediario di fronte al Signore. Solo il modo con cui Gesù ci si manifesta – e manifesta, allo stesso tempo, il volto del Padre – ci aiuta a vincere il timore di accostarci a lui e ci rende disponibili all’ascolto della sua parola. Anzi, fa nascere dentro di noi la sete e il desiderio di dialogare con lui.

In questi giorni di timori e di dubbi, possiamo allora sentire rivolto a noi l’augurio che Paolo formula per i primi cristiani di Efeso: “Il Dio del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui: illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati”.

Questo è anche l’augurio che ci scambiamo tra di noi, in questi primi giorni di Quaresima. Troppo spesso, infatti, diamo per scontata la nostra fede e non facciamo nulla per ravvivare nei nostri cuori la gioia del vangelo. Il “forzato” isolamento e il silenzio della preghiera ci possono venire in aiuto. Chiediamoci oggi: “A quale pozzo, Signore, mi aspetti per rivolgere su di me il tuo sguardo di amore e per potermi parlare?”. Io voglio ascoltarti.